

## Jean Laplanche. Un'introduzione

Dominique Scarfone  
a cura di Marinella Linardos

2007

Questa breve e intensa opera dello psicoanalista italo-canadese Dominique Scarfone si propone, come esplicitato nel titolo, di introdurre al pensiero di Jean Laplanche, autore della celebre "Enciclopedia della psicoanalisi" (con Jean-Bertrand Pontalis), profondo critico e innovatore del pensiero freudiano, figura centrale degli sviluppi post-lacanianiani della Psicoanalisi francese. Attraverso la descrizione dei passaggi fondamentali del suo pensiero, affrontato sia dal punto di vista storico che concettuale, Scarfone orienta il lettore rispetto al complesso percorso compiuto da Laplanche sulla traccia del testo freudiano. Sin dalle prime battute, l'opera si rivela un'operazione che va ben aldilà di una semplice "Introduzione", portando il lettore ad imbattersi con questioni psicoanalitiche radicali e tuttora ampiamente dibattute. Con passo sicuro, frutto di una comprensione profonda del pensiero di Laplanche, oltre che del testo freudiano, Scarfone si interroga sulle questioni delle pulsioni, della sessualità, della pulsione di morte e dell'originario per citarne solo alcune tra quelle trattate nell'Introduzione. La posizione di Laplanche rispetto a queste tematiche è presentata in modo lineare, pur mantenendone tutta la complessità. Davvero si ha l'impressione che l'autore compia nei confronti di Laplanche quella stessa "torsione per far rendere l'anima" al testo, "per farlo lavorare", che Scarfone attribuisce all'analisi del testo freudiano da parte dell'autore dell'Enciclopedia: in quanto lettori ci si trova così confrontati con una doppia torsione di alcuni scritti fondamentali di Freud (primo tra tutti "I tre saggi sulla teoria sessuale"), torsione dalla quale alcuni concetti basilari della Psicoanalisi vengono ulteriormente problematizzati ma, al contempo, anche restituiti ad una semplicità che forse è proprio, parafrasando Laplanche, quella dei fondamenti, dell'originario.

La questione della psicosessualità ad esempio (o del "sessuale" secondo la terminologia di Laplanche) viene delineata con lucida chiarezza: occorre rigettare tutto ciò che confonde la pulsione sessuale con l'istinto. Il fine di un istinto è essenzialmente adattivo, la meta della pulsione è invece il soddisfacimento, come ben dimostrano le perversioni sessuali nell'adulto. Ciò che agli inizi della vita serve alla sopravvivenza, *il seno per placare la fame*, diviene, in un secondo tempo, oggetto fantasmatico, ricercato per il piacere del ricordo del soddisfacimento. *Il fantasmatico* è il vero atto di nascita della Psicoanalisi, sancito storicamente da Freud con l'abbandono della teoria della seduzione reale a favore dell'idea di un fantasma di seduzione. L'essere umano, suggerisce Laplanche, si dibatte in questa eterna impossibilità di ri-trovare l'oggetto che non è mai l'oggetto perduto (l'oggetto cioè dell'autoconservazione) ma l'oggetto sostituito. Legata a doppio filo alla questione della sessualità, si ripresenta la difficile questione della pulsione di morte. Che cos'è al fondo la pulsione di morte? Rigettata con forza l'ipotesi di un "biologia" solo fuorviante, la pulsione è descritta come la tendenza originaria ad annullare ogni distanza tra sé e l'oggetto. Oggetto che, in origine, coincide totalmente con l'oggetto del soddisfacimento non essendo ancora possibile, per l'individuo, l'accesso al mondo simbolico, quindi rappresentazionale. Di nuovo si viene confrontati con il paradosso che sia proprio la pulsione, ciò che tende a null'altro che all'azzeramento dell'oggetto, ad essere ciò che avanza una "richiesta di lavoro alla mente" come

nella celebre definizione di Freud, ciò che più propriamente umanizza l'uomo, il campo di ciò che Laplanche chiama l'originario.

La stessa sessualità, pulsione per eccellenza, è descritta come il veicolo centrale del legame tra le generazioni: nell'ipotesi di Laplanche (nella sua teoria della seduzione generalizzata) la sessualità proviene infatti non dall'istinto (al contrario è l'istinto che si appoggia al sessuale) ma dall'impianto del sessuale nella mente dell'infans, nella forma specifica del rimosso sessuale genitoriale che investe troppo presto il bambino perché questi possa "tradurre". È la psicosessualità ad essere generatrice dell'inconscio attraverso la rimozione "forzata" che l'infans è costretto a fare per difetto di traduzione del messaggio genitoriale. Di nuovo Laplanche non concede soste al pensiero: non è il caso di contrapporre il sessuale all'istintuale, il trauma "reale" al fantasma. È il tempo specifico della psicoanalisi che non dà tregua a queste troppo facili contrapposizioni: il tempo dell'*après coup* ovvero della "risignificazione a posteriori", del trauma in due tempi costitutivo della sessualità umana, sempre sospesa tra "un troppo presto e un troppo tardi". Scarfone ci avverte continuamente di quanto l'apparente semplicità di alcuni concetti non ha nulla a che vedere con facili schieramenti: la mente deve allenarsi ad oscillazioni continue richieste dalla "cosa che chiede di essere interrogata".

Appare sempre con maggior chiarezza la questione del metodo, l'amore per il metodo, l'aspetto propriamente didattico che Scarfone fa emergere con così tanta decisione attraverso tutta la sua "Introduzione". Qui diventa davvero difficile distinguere il suo pensiero da quello di Laplanche. La Psicoanalisi è essenzialmente un metodo di investigazione di ciò che non può essere diversamente investigato. Né psicologia né biologia. La Psicoanalisi deve ritagliare uno spazio specifico, la "baquet", la tinozza che delimita e mantiene il contatto con ciò che è fuori ma non studia il fuori, non essendo l'adattamento il suo oggetto d'indagine. Appare con chiarezza il rigore del metodo che delimita il suo oggetto. Subito dopo, si è nuovamente costretti a non indugiare su questa certezza. La Psicoanalisi è metodo di conoscenza anche "fuori" della seduta, anzi, dice Laplanche, è un'"Antropologia". L'attenzione liberamente fluttuante dell'analista (il corrispettivo della libera associazione del paziente) può essere esportata fuori seduta come metodo di investigazione culturale, come capacità di non prendere posizioni, di non stringere alleanze precipitose.

Secondo Laplanche, Freud aveva mancato di teorizzare il "primato dell'altro" inteso non solo come ciò che è dentro in modo inattuabile (l'inconscio) ma che è inconscio perché proviene dall'altro, altro con cui l'infans è da sempre in relazione. Questa concezione dell'"altro" con la "a" minuscola, contrariamente alla concezione lacaniana dell'"Altro" maiuscolo, è un altro reale. Un altro mai del tutto conoscibile in quanto, secondo la citazione di Scarfone del filosofo Emmanuel Levinas "l'infinito è l'altro"(comunicazione personale). Il decentramento costitutivo dell'essere umano abitato da un inconscio che è l'estraneo assoluto non cade mai in una metafisica ma rimane agganciato ad una visione realista e pragmatica. Per Laplanche, la Psicoanalisi è un'"Antiermenutica"; i veri costruttori di teorie sono i pazienti, gli esseri umani in generale, non è l'analista. L'analisi è una decostruzione, dissoluzione delle forme, è il primo senso della parola analisi. Non si tratta di scoprire verità nascoste o verità narrative ma di mantenere un movimento intorno alla cosa che chiede di essere interrogata. Occorrerebbe operare uno smarcamento della Psicoanalisi dalla sola psicopatologia e fare cultura. La Metapsicologia si prende il compito di costruire una teoria fondata sulla clinica che è propriamente anche un'"Antropologia". A queste oscillazioni continue ci conduce il pensiero di Laplanche, oscillazioni che non consentono facili soste nel già conosciuto e nel già pensato dottrinario della Psicoanalisi. In questo percorso ci ha introdotto Scarfone che, leggendo Laplanche, tradisce involontariamente una nota personale che ci piace definire molto italiana: l'umiltà del grande clinico/artigiano che sa che la conoscenza non è mai autoreferenziale ma sempre deriva dall'altro sia che con l'altro si intenda il paziente, o l'inconscio, o l'inconscio dell'altro o la tradizione di pensatori che ci hanno preceduto o, ancora, tutte queste cose insieme.